Liedholm dà lezione di calcio e di etica sportiva

INTER-ROMA — Il calcio di rigore realizzato da Pruzzo e quello di Altobelli.

Oggi gli azzurri per la Danimarca

Bearzot prepara il match di sabato a Roma, contro la Danimarca, seconda prova delle qualificazioni ai mondiali. Novità nella formazione rispetto alla squadra che tanto ha deluso contro il Lussemburgo? Sicuri per ora, dopo la squalifica di Causio e Antognoni, e l'infortunio di Oriali, il ricupero di Graziani e l'innesto di Marini e di Pecci.

Bearzot, in una conferenza stampa, comunicherà oggi a Milano l'elenco dei diciotto convocati che dovrebbero essere i portieri Zoff (Juventus) e Bordon (Inter), i difensori Gentile (Juve), Collovati (Milan), Scirea (Juve), Cabrini (Juve) e Ferrario (Napoli); i centrocampisti Tardelli (Juve), Sala (Torino), Marini (Inter), Zaccarelli (Torino) e D'Amico (Torino); gli attaccanti Altobelli (Inter), Graziani (Torino), Bettega (Juve) e Pruzzo (Roma).

La formazione probabile dovrebbe essere la seguente: Zoff; Gentile, Cabrini; Marini, Collovati, Scirea; Altobelli, Pecci, Graziani, Tardelli, Bettega. In questo caso, il compito di rimpiazzare Causio nel ruolo di «tornante» dovrebbe essere di Bettega, con Marini, Tardelli e Pecci a centrocampo.

Clamoroso a S. Siro: la Roma passeggia con l'Inter (4-2)

La vittoria giallorossa spianata da una autorete di Bini - Tre gol di Pruzzo e doppietta di Altobelli - Tifosi romanisti aggrediti prima dell'inizio dell'incontro - Ridimensionati i campioni d'Italia: la fatica di Nantes non spiega a sufficienza il crollo

MARCATORI: Bini al 2' (autorete), Pruzzo al 14' e al 30' del primo tempo; Altobelli (rigore) al 13'; Pruzzo (rigore) al 35' e Altobelli al 42' del secondo tempo.

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Marini 6 (46' Pancheri); Pasinato 5, Mozzini s.v. (65' Ambu) 6, Bini 7; Caso 6, Prohaska 6, Altobelli 5, Beccalossi 5, Muraro 5.

ROMA: Tancredi 6; Spinosi 6, Maggiora 8; Turone 6, Falcao 7, Romano 6; Conti 6 (66' De Nadai), Di Bartolomei 6, Pruzzo 7, Ancelotti 6, Scarnecchia 7.

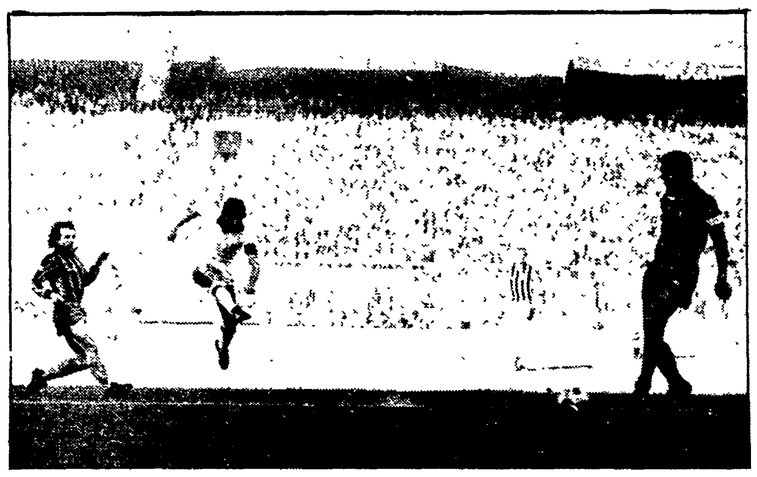
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

MILANO — Sia gloria a Liedholm. E non solo per la sonante vittoria della sua squadra sui campioni d'Italia. Non solo per avere seppellito sotto una valanga di goals (quattro, di cui tre nella prima mezz'ora di gioco), la formazione più ammirata d'Italia, reduce dallo «strepitoso» successo di Nantes. Non solo per avere sovvertito i pronostici della vigilia. No, non solo per tutto questo. Anzi, neanche tanto per tutto questo che consente alla Roma di stare da sola in cima alla classifica. Sia gloria a Liedholm perchè, con i risultati (quelli positivi e quelli negativi) sta impartendo una lezione di etica sportiva in questo mondo del calcio inquinato da enfasi, retorica, furbizia ai limiti dell'illecito, violenza, arroganza, ricordando a tutti, quando si perde ma anche quando si vince, che si tratta sempre e solo di un gioco a cui il buon senso, almeno il buon senso per non scomodare altre e più profonde ragioni, dice che bisogna dedicare un pomeriggio festivo e non la vita e neppure una parte di essa.

Quando una settimana fa la Roma è tornata da Napoli con quattro gol nel sacco, Liedholm si è limitato a commentare, senza cercare scusanti, che così era successo. Punto e basta. E ieri, quando sul terreno del «Meazza», la cosiddetta Scala del calcio secondo i molti retori che popolano questo mondo, è riuscito a ribaltare il risultato ai danni dell'Inter, ha mantenuto la medesima misura. La misura che deve essere sempre utilizzata per un gioco, bello fin che si vuole, esaltante anche, ma sempre e solo gioco. E non battaglia come spesso accade purtroppo di vedere per responsabilità certo di modeste minoranze di fanatici, in bilico sempre fra il tifo e il teppismo, ma di minoranze che affondano in una cultura che, in un modo o nell'altro, sono in molti ad alimentare. Magari anche senza volerlo.

Ieri queste minoranze hanno cercato di accendere la battaglia addirittura un'ora prima dell'inizio della partita, aggredendo i tifosi romanisti, strappando i loro striscioni, bruciandoli, secondo una filosofia diffusa non solo negli stadi, secondo la quale l'avversario va subito «aggredito», «intimidito» e magari anche bastonato. Perchè quel che conta è vincere. Non ha importanza come. La polizia ha messo fine all'aggressività intervenendo sugli spalti là dove gli animi erano più eccitati. Ma, soprattutto, vi ha messo fine la Roma che sul campo ha *steso*, sportivamente si intende, l'Inter.

Doveva essere — e Altobelli aveva addirittura parlato di «vendemmiata di gol» — una passeggiata dei campioni sui «resti» di una squadra reduce dalla sonora sconfitta di Napoli. Invece al 2' Bordon doveva già raccogliere il primo pallone nella sua rete. Autogol, va bene. Un infortunio può capitare a tutti. Ma con il passare del tempo il confronto ha dimostrato che di infortunio non si trattava. La compagine di Liedholm, senza «miracolo mostrare», girava meglio di quella di Bersellini. In tutti i reparti, dalla difesa all'attacco, i giallorossi dimostravano di avere più idee, schemi di gioco, capacità di penetrazione. Al contrario dei nerazzurri che davano l'impressione di improvvisare su ogni palla a disposizione.



INTER-ROMA — La deviazione di Bini su tiro di Di Bartolomei che ha fruttato il primo gol della partita.

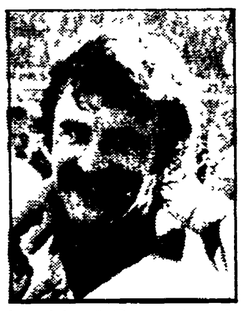
La stanchezza di Nantes si è fatta forse sentire? Si è fatta sentire l'assenza di Oriali e di Baresi? Le giustificazioni non mancheranno certamente. E' una vecchia abitudine di chi pur praticando il calcio come una professione non ha nulla da dire salvo che «la palla è rotonda». Suvvia! La verità è che l'Inter ha mostrato ieri, di fronte alla squadra di Liedholm, suoi limiti di squadra e quelli più in generale, visto che è considerata la migliore del calcio italiano. Chiarendo perchè tante compagini — compreso il Catanzaro del bravissimo Burgnich — si alternano al vertice della classifica.

L'Inter insomma vale le altre. Qualche volta di più e, qualche volta, di meno. Ieri, per esempio, pur combattendo, pur impegnandosi sino alle ultime battute, è risultata inferiore, e di molto, alla Roma, che, ripetiamolo, non è un «mostro». Il primo tempo è tutto giallorosso. Le punte romaniste arrivano facilmente nell'area nerazzurra. L'autogol nasce su un gran tiro di Di Bartolomei. Al 14' Scarnecchia traversa dal fondo. Marini si alza per intercettare ma non ci riesce. Colpisce invece di testa Pruzzo. E' il secondo gol. Il terzo arriva quindici minuti dopo. Falcao a Scarnecchia che finge di tirare e passa invece a Pruzzo, Bordon non può nulla.

Il secondo tempo invece è dell'Inter che cerca di rifarsi. Non c'è più Marini toccato duramente ad un ginocchio al 34' e sostituito da Pancheri. L'assalto è veemente (segno che la fatica di Nantes è stata assorbita) ma la difesa romanista risponde con ordine. Tutti sono bravi. Al 13' l'offensiva frutta un rigore. Batte Altobelli. Ed è il 3-1. E' la rimonta miracolosa? Al 20' Ambu prende il posto di Mozzini. Si tenta il tutto per tutto. Ma la Roma non sta a guardare. Il suo contropiede fa tremare Bordon. Al 35' Pasinato sgambetta Ancelotti in area. Rigore. Trasforma Pruzzo. E' il 4-1.

La gente comincia a sfollare. Qualcuno lamenta di avere avuto «rovinata» la domenica. Al 42', quando ormai la delusione sciama per i viali di San Siro, arriva il secondo gol di Altobelli. Dribbling stretto in area e sinistro imparabile. Sul 4-2 si chiude. La grande disfida è finita. Senza una grande lezione di calcio ma con una grande lezione di vita: quella di Liedholm.

Antonio Incerti



La gioia di Pruzzo dopo la «tripletta».

Bersellini: lo confesso ho proprio sbagliato formazione

MILANO — *«Ho sbagliato la formazione». Bersellini prende tutti in contropiede. Ai cronisti che si attendevano il pianto greco su questa clamorosa sconfitta, l'allenatore nerazzurro mostra il suo volto migliore: l'onestà. «Ho avuto fiducia nella esperienza di Marini. Comunque con i due gol di Pruzzo lui non c'entra». Come mai però questa debacle dopo Nantes? La stanchezza forse? «Ma no. Non ho visto uomini stanchi in campo. Forse qualcuno piuttosto si sarà sentito appagato da quel successo. Un errore. L'Inter non si può permettere atteggiamenti di sufficienza». E' lo stesso allenatore che riconosce dunque i limiti della sua squadra? Pare proprio di sì.*

Eppure alla vigilia sembrava una partita segnata. «Il tempo ha rovesciato non solo il pronostico ma pure l'impostazione del gioco. La zona l'abbiamo praticata noi e non loro. Il marcamento a uomo non c'è stato. Questo ha facilitato il compito dei giallorossi». Bersellini non cerca proprio scuse. Neanche l'autogol risulta nel suo giudizio determinante. Il calcio, pure nei suoi massimi protagonisti, si avvia verso nuovi traguardi di serietà? Pare proprio di sì.

Liedholm, che ha vinto, non è infatti l'altra faccia della luna. E' naturalmente soddisfatto ma non è finito in paradiso. Dice semplicemente: «Questa è la solita Roma. A Napoli abbiamo preso alcuni gol in più. Ecco tutto. Certo, il fatto di passare in vantaggio subito ci fa favorito. Il primo tempo comunque è stato tutto nostro». «Temevamo la partenza dell'Inter; per questo abbiamo "aggredito" noi». Scarnecchia si spiega così.

Un cronista gli domanda se si attendeva un incontro diverso. «Mah, forse Nantes ha pesato sulla squadra nerazzurra. Forse». In testa e quindi in lotta per lo scudetto? «Tutti siamo in lotta per lo scudetto» è la risposta. La Roma non si monterà adesso la testa? Non c'è il pericolo che cominci a soffrire di vertigini? «E perchè? Giocheremo come sempre. Per vincere, si capisce. Se poi...». Liedholm allarga le braccia facendo capire che anche allora non sarà la fine del mondo.

a. i.

Gli eroi della domenica

Ezio Cavagnetto, da Genova a Como per andare in gol.

Ci piace così

Insomma, siamo onesti: erano anni che un campionato così non si vedeva, un campionato in cui non se ne azzecca una, in cui accadono le cose più impensabili che lo rendono affascinante. Intanto il fatto che in testa c'è la Roma (sia pure appaiata al Bologna che però non conta: è come Geppi Rippa nel Partito radicale; anche lui è in testa ma è come se non ci fosse); è in testa la Roma che aveva preso una barca di gol in Germania. Per via del freddo, si era detto. Poi ne aveva preso una barca a Napoli. Per via del caldo, si era chiarito. Ieri ne ha dato una barca all'Inter. Per via che l'Inter era stanca della partita col Nantes, è stato spiegato. Non è un bel campionato? Nessuno è colpevole di quello che fa: la responsabilità bisogna sempre cercarla da un'altra parte. Se non fosse per il freddo, il caldo, la stanchezza e l'eccesso di riposo, avremmo degli squadroni da sistemare il mondo: peccato che sono squadroni sensibili al tempo.

Naturalmente questo vale se quanto sto dicendo è vero: il fatto è che mi baso sulle informazioni di «Tutto il calcio minuto per minuto» che domenica scorsa, parlando dell'autorete segnata dalla Roma a favore del Napoli, prima ha detto che era colpa di Turone, poi ha precisato che rivedendola alla moviola, si era scoperto che l'autore era Falcao; invece — di notte — si è visto che l'autore era Romano. Da quando il compagno Claudio Martelli ha sistemato in base alla professionalità e alla pluralità i radiogiornali e i telegiornali non ci si può fidare più nemmeno del segnale orario. Per cui io non so mica se è vero che finalmente uno straniero — Eneas — ha segnato un gol serio e un altro straniero, Bertoni, si è fatto espellere, inaugurando la serie dei nervosi con l'interprete.

Comunque il campionato, indipendentemente dalle variazioni radiofoniche, è diventato tanto imprevedibile che la gente comincia a pensare che vogliano fregarla. Come al derby di Torino, l'unico rimasto in serie A dopo che i carabinieri hanno impedito quelli di Roma e Milano. A vederlo erano in cinquantamila, che per un incontro tra Juventus e Torino è come se fosse stato disputato clandestinamente. Dicono che uno spettatore ha tentato di invadere il campo. Ma non è vero: il fatto è che quel signore — col prezzo che aveva pagato per il biglietto — credeva di avere acquistato anche il terreno.

A proposito di acquisti: non c'è dubbio che i più oculati sono quelli che fanno i dirigenti del Genoa. Questa estate, con sagaci manovre di mercato, astuti giri di cambiali, costruzione di attici e lottizzazioni di giardini pubblici, avevano comperato dal Como il centravanti Cavagnetto. Questo autunno, cioè la settimana scorsa, con sagaci manovre di mercato, astuti giri di cambiali, ecc. come sopra, hanno venduto al Como il centravanti Cavagnetto. E' che non segna nemmeno un gol, hanno spiegato. Trentasei ore dopo essere tornato al Como, senza nemmeno aver salutato l'allenatore e abbracciato i parenti, Cavagnetto è partito per Avellino, si è messo le scarpe e la maglietta, è sceso in campo e ha segnato un gol, portando il Como in vantaggio. Il guaio — per lui e per i comaschi — è stato che la stessa manfrina il Genoa l'aveva fatta con un tale Criscimanni; solo che questo, invece che al Como, lo aveva venduto all'Avellino. E Criscimanni, anche lui, ha subito segnato.

Insomma, i dirigenti non si intenderanno di calcio, ma di calciatori sì.

Kim

Milan e Samp pareggiano senza reti una delle partite più attese

Basta un punto per far felici 22 giovanotti

il giorno dopo

Zatterin c.u.

Un improvviso febbrone, scoppiatomi venerdì, mi impedisce di raggiungere sabato gli amici torinesi per il derby. Come il Palio di Siena anche il derby incomincia almeno dal sabato, anzi il suo bello sta proprio nella vigilia, quando si recitano, tra reticenti paure e magniloquenti cialtronaggini, gli atti più esposti del melodramma, l'avvio alla «catastrofe». La quale, da sola, non ha senso senza quell'antefatto. Dunque rinuncio (e sarò doppiamente punito per la mia assenza come da risultato) Se starò meglio andrò al Meazza a rivedermi l'Inter dopo sette giorni. Fuori piove, mi volto dall'altra parte, ci dormo su.

E' andata così, che ho sognato un sogno, che non era la caduta in un vortice o un bel volo librato sul Duomo, ma un'idea. Ho sognato un'idea, sotto l'effetto allucinogeno di due aspirine. L'idea, condizionata forse dall'inconscia attesa della prossima Italia-Danimarca, era questa semplicissima: e se lottizzassimo, in un quadro distributivo generale, anche la nazionale di calcio? Bello, bello, bello come un angiolo e come appare sulla copertina di Capital mi è apparso l'onorevole Martelli. Sembrava dipinto da Melozzo da Forlì. Era lì, evocato dalla natura del sogno, ope legis, per professionale competenza lottizzatrice. Da sotto un'ala ha tratto un foglietto: era l'organigramma già bell'è pronto. La sua proposta era persino logica e ragionevole: «Cacciamo via Bearzot e mettiamo Zatterin al suo posto.

L'idea mi sembra funzionale, tanto più se Bearzot verrà dirottato, per motivi opposti, alla direzione della sede RAI di Torino, così assicurandone l'immobilità dei «quadri». Bel colpo! Zatterin cu lo vedo bene, lo conoscono da anni, mi darà i biglietti gratis. «Le perplessità, sul piano tattico, il nuovo cu le risolverà sul campo. La prima mossa, intanto, consisterà nella eliminazione del settore sinistro, Cabrini-Antognoni-Bettega e delle eventuali varianti, per svolgere il gioco tutto sulla fascia destra, che dà maggiori garanzie di stabilità e disciplina tattica. A questo punto al TG2 potrà benissimo andarci Gustavo Selva, mentre...». Stava, l'angiolo Martelli, per definirmi l'organigramma globale (del globo, cioè) quando il telefono, «auguri, perché, oggi è San Folco, ma c'è, sì che c'è», ha rotto il filo del sogno.

Adesso c'è il sole. La febbre è passata. Vado perciò al Meazza, mentre cuore e mente sono a Torino. Lo stadio non è pieno come l'importanza dell'incontro al vertice pretenderebbe. E' un sintomo che si ripete e il medico dovrebbe tenerne conto in fase di diagnosi e prognosi. Ma il medico c'è o dovrò ricorrere a un altro sogno per trovarne uno? Sordillo lascia il posto ad Allodi, il quale lascia il posto a... non faccio a tempo a finire la prima proposizione che la Roma è già in vantaggio. Il rischio è che qui si stia sognando in cinquantamila. Uno, due, tre, quattro pappine, la regola del quattro in dare e avere a mandare a monte ogni sviluppo logico dei ragionamenti calcistici (col sistema delle comparazioni il Napoli dovrebbe essere in testa).

La verità è che il primo tiro in porta su azione Altobelli lo fa all'ultimo secondo, e segna bene, ma nei precedenti 90 minuti dove era? Muraro mi ricorda Pulici, mettendomi quindi in gran malinconia. Beccalossi poi... in difesa si fabbrica burro. Insomma, se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, questo campionato di calcio, dal mattino, almeno a Milano non promette nemmeno la decenza. A meno che... a meno che cosa? Che mi torni in sogno l'angiolo Martelli e mi mandi Forlani ad allenare l'Inter, Rancati (seconda aspirazione) a presiedere la Juventus, Pugliese al Telegiornale, Portinari alla CAF. Sarebbe un casino lo stesso, ma forse più divertente.

Folco Portinari

Gara deludente - Dei rossoneri le occasioni più pericolose - Hanno pesato le assenze di Baresi e Chiorri

SAMPDORIA: Garella; Pellegrini (dal 23' del s.t. Vella), Ferroni; Redeghieri, Logozzo, Pezzella; Roselli (dal 12' del s.t. Gennano), Orlandi, Sartori, Del Neri, De Ponti; 12. Bistuzzoni, 13. Arnuzzo, 14. Galdiolo.

MILAN: Piotti; Tassotti, Maldera; De Vecchi, Minola, Collovati; Buriani, Novellino, Antonelli, Romano (dal 31' del s.t. Caeghi), Vincenzi (dal 19' del s.t. Battistini); 12. Vettore, 14. Caretti, 15. Galluzzo.

ARBITRO: D'Elia di Palermo.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sampdoria ancora imbattuta, Milan pure imbattuto e classifica «che si muove»: questo era quanto volevano gli allenatori, questo è quanto hanno realizzato i giocatori sul campo. Un punto per uno che non esalta, ma neppure avvilisce. Milan e Sampdoria hanno pareggiato una partita disputata all'insegna della paura di perdere ma non hanno alzato barricate — non sarebbe stato certo dignitoso davanti a quell'eccezionale pubblico da primato —; però hanno cercato di immobilizzare, di addormentare il gioco a centrocampo, muovendosi al piccolo trotto, con sufficienza, trattenendo il più possibile il dominio della palla senza mai affondare decisamente l'azione.

Che poi il Milan abbia avuto a disposizione le occasioni migliori (le uniche, per la verità), fallendo il gol per colpa dei tiratori e in parte uguale anche per merito di Garella, che va dimostrandosi davvero eccezionale tra i pali, non significa che abbia giocato meglio o che abbia costruito di più. Al tiro, infatti, i rossoneri sono arrivati sempre per banali errori degli avversari, e l'unica volta che hanno poi azzeccato il tirogol, su azione impostata da Antonelli e proseguita intelligentemente da Battistini, lo hanno fatto con un giocatore, De Vecchi, venutosi a trovare in posizione di fuori gioco.

Insomma, è stata una partita sostanzialmente deludente, con poco gioco e scarse emozioni, senza ritmo, priva di combattività (salvo qualche fallo veniale bonariamente addolcito dall'arbitro, l'attento e preciso D'Elia) e della necessaria determinazione, nella ricerca della vittoria. Il pari, chiarissimamente, andava bene per tutti. Anche ora che, a incontro finito, è il Milan che può recriminare maggiormente, perché le occasioni più pericolose sono state le sue.

Ma il Milan non convince. Non piace neppure. Non ha manovre capaci di sconvolgere l'assetto tattico avversario ed il suo gioco in cabina di manovra è arruffato e confuso per il disordinato correre di Buriani a cucir buchi o il puntiglioso personalismo del polemicissimo Novellino. Un punto a favore dei rossoneri ci pare tuttavia il segno dell'acquistata umiltà: la serie B pare essere stata completamente assimilata e Romano e Minoia rappresentano il migliore esempio di adattamento, ma anche capitan Maldera non fa complimenti e si è pure beccato un'ammonizione. Debole invece e disordinata appare la difesa, ma l'assenza di Franco Baresi evidentemente deve avere avuto qualche peso.

La Samp ha a sua volta disputato la solita partita «sparagnina», all'insegna dell'economia. Neppure lei è piaciuta, neppure lei ha convinto, specialmente per quel Del Neri fuori condizione, con Roselli ancora lontano dal ritmo-gara per la prolungata assenza dai campi di gioco per infortunio e con l'esordiente De Ponti ancora spaesato, per quanto volonteroso ed attivissimo. Ma anche la Samp lamentava un'assenza importante, quella di Chiorri, infortunato.

E veniamo alle note di cronaca. Non sono molte, in verità. Il primo tiro verso il fondo, dunque, ampiamente lontano dalla porta, si è avuto al 16', ad opera di Del Neri. al 19' Vincenzi alza la mira di testa e al 31' Piotti si esibisce per la prima volta, su tiro-cross di Roselli. Altro tiro in gradinata di Vincenzi da pochi passi, ma questa volta da posizione angolatissima, su calcio d'angolo di Romano allungato di testa da Novellino (39') e occasionissima per Antonelli al 42'. Il centravanti milanista approfitta di una entrata fuori tempo di Logozzo e lo scavalca, entra in area e spara, colpendo però l'esterno della rete.

La ripresa sembra più movimentata ma è pura illusione e la prima vera emozione si ha soltanto al 21', quando su cross di Tassotti, Pellegrini (sempre fra i più positivi) fallisce l'intervento, Maldera sbuccia a sua volta la palla sulla quale si avventa Romano che indovina un gran tiro, ma Garella respinge nuovamente con i piedi, sempre a scivolone. Al 30' De Vecchi insacca, come abbiamo detto, da posizione irregolare (per cui l'arbitro annulla fra qualche protesta) e su questo brivido si chiude praticamente questo incontro, che è stato solamente interlocutorio, nella lunga marcia di avvicinamento verso la serie A, fra due delle maggiori pretendenti alla promozione.

Stefano Porcu

Tragica morte di Victor Galindez

BUENOS AIRES — L'ex campione del mondo dei mediomassimi Victor Galindez ha perduto la vita in circostanze tragiche durante una corsa automobilistica. E' stato investito insieme al compagno di gara mentre si avviava a piedi verso i box: per entrambi non c'è stato nulla da fare.

Galindez, il anni, aveva conquistato il titolo iridato (versione WBA) nel 1978 ed era stato detronizzato nel novembre del 1979 dallo statunitense Marvin Johnson. Agli inizi del mese aveva deciso di darsi allo sport automobilistico.

SAMP-MILAN — Roselli e Ferroni contrastano Novellino.

Anche i due «mister» più che soddisfatti

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Quando la squadra prima in classifica incontra la diretta inseguitrice fuori casa e il risultato finisce in parità, tutti sono contenti. E così, puntualmente, si sono espressi dirigenti, allenatori e giocatori di Sampdoria e Milan al termine della gara di Marassi.*

Esordisce Giacomini: «Abbiamo avuto tre ottime occasioni di segnare: una l'abbiamo sbagliata e le altre due le ha sventate Garella da vero campione. Quando De Vecchi ha segnato, l'arbitro ha fatto bene ad annullare: ripensando all'azione devo ammettere onestamente che il fuorigioco c'era. La Samp è una bella squadra, molto accorta: tutto sommato, quindi, qui a Genova possiamo dire di avere guadagnato un punto. Il risultato ci sta bene».

Gli fa eco, dalla parte opposta del corridoio, Enzo Riccomini, trainer dei blucerchiati genovesi il quale, molto diplomaticamente, fa notare le condizioni tutt'altro ottimali con cui la Sampdoria si è presentata in campo: «Ci mancava Chiorri — ha detto il tecnico — che è giocatore fondamentale per le partite casalinghe; esordiva De Ponti, fermo da più di un mese, così come Roselli. Sartori, poi, è rimasto contuso in uno scontro all'inizio e, nel secondo tempo, ha dovuto giocare con un braccio fasciato. Se c'è stato qualche errore in difesa bisogna ricordare che la colpa è spesso da imputare alla classe e all'abilità degli avversari».

m. ma.